

TEOLOGIA E CULTO NELLE CHIESE D'ORIENTE (sec. XI-XV)

Ermanno M. Toniolo, o.s.m.

Il Medioevo ha una particolare importanza per le Chiese dell'Oriente cristiano a motivo della situazione politica in cui si sono trovate a vivere e per le ultime espressioni della propria autonomia culturale e religiosa. L'Occidente cristiano, religiosamente unito, si è trovato molte volte a contatto con queste Chiese, sia perché chiamato in causa a difenderle, sia per il molteplice raggio d'azione – non sempre positivo – che le crociate per la liberazione della Terra Santa dai Musulmani impressero nel bacino mediterraneo.

Dopo il Concilio di Calcedonia dell'anno 451 un blocco di chiese si era separato dalla Chiesa unita: la Chiesa alessandrina d'Egitto, che trascinò nello scisma anche l'Etiopia; la Chiesa della Siria occidentale di Antiochia; la Chiesa di Armenia; e prima ancora, la Chiesa di Assiria e Babilonia, comunemente conosciuta col nome di Chiesa caldea o nestoriana. Doloroso nel 1054 lo scisma tra Roma e Costantinopoli, le cui conseguenze perdurano tristi fino ad oggi nei difficili rapporti fra la Chiesa di Roma e le Chiese di rito bizantino.

L'invasione musulmana a partire dal secolo VI piano piano sottomise la Chiesa d'Egitto, di Siria e della Caldea, con vicende alterne di persecuzioni cruente o di tolleranze controllate. Il Medioevo vide fiorire ancora, in ambito siriano, ed espandersi verso l'India e verso la Cina la fiorentissima Chiesa caldea, che tuttavia dopo il secolo XIV rapidamente sembrò spegnersi, lasciando poche presenze superstiti. L'Armenia non fu occupata: ma fu teatro di lotte interminabili. L'Etiopia, per la sua posizione nel cuore dell'Africa, pur assediata dai musulmani, resistette, anzi si consolidò nel suo lontano impero.

L'impero bizantino fu l'obiettivo mirato dell'avanzata musulmana: poco per volta cadde in loro mano, oltre all'E-

gitto e alla Palestina, l'Asia Minore; da ultimo, nel 1453, la capitale Costantinopoli e la Grecia.

La Chiesa di Roma si mostrò sempre attenta e sollecita non solo di liberare i luoghi santi, ma anche di promuovere l'unione delle Chiese. Tentò un superamento delle diversità teologiche, che avevano provocato le divisioni, e pervenne ad alcune significative unioni – specialmente al tempo del Concilio di Firenze del 1439 – con i Bizantini, la Siria, l'Egitto, l'Etiopia, l'Armenia: unioni purtroppo quasi sempre di poca durata.

Merita dunque, anche per l'istanza ecumenica che ci pro- tende verso il terzo millennio, conoscere per sommi capi ciò che queste Chiese, così benemerite del nome di Cristo e insi- gnite di tanti martiri, hanno espresso di Maria nei secoli del Medioevo. Iniziamo quasi a raggiera nel bacino mediterraneo dall'Egitto e dall'Etiopia, per passare alla Caldea e alla Siria, al Libano, quindi all'Armenia e fermarci alla Chiesa bizantina.

I. – LE ANTICHE CHIESE ORIENTALI

1. LA CHIESA COPTA D'EGITTO

Dal 642 l'Egitto cadde sotto la dominazione araba. I cri- stiani, dapprima tollerati, nei secoli VIII e IX furono oggetto di persecuzioni violente e cruento, che indussero molti all'a- postasia, e decimarono il numero dei fedeli.

Gli inizi del secondo millennio videro una vigorosa ripre- sa della Chiesa copta, sotto la guida di energici e valenti patriarchi, che riorganizzarono tanto la disciplina ecclesiasti- ca quanto la liturgia.

La riorganizzazione del culto liturgico – come pure la co- struzione di nuove chiese, l'incentivo della produzione inno- grafica e iconografica – fortemente sottolinea la figura e la presenza di Maria. Ad esempio, il Sinassario o Calendario delle feste, composto nei secoli XIII-XIV, ci offre indicazioni abbondanti sulle feste di Maria: la Concezione, la Natività,

l'Ingresso di Maria nel tempio, l'Annunciazione, la Fuga in Egitto, la Dormizione e Assunzione¹.

Sulla festa dell'Annunciazione, che il Sinassario ampia- mente commenta, ecco, ad esempio, alcuni tratti significativi, che dimostrano quale eccezionale importanza conservi nella Chiesa copta il mistero dell'Incarnazione, così tenacemente difeso da Cirillo e dagli autori egiziani del primo millennio, da loro visto intimamente congiunto col mistero pasquale:

«Nel momento in cui Maria dava il suo consenso per quella divina concezione, il Figlio Unigenito, la persona di Dio Verbo, una delle tre persone eterne, scese e in modo inaffer- rabile dall'intelligenza umana abitò nelle viscere della Vergi- ne: e così nel tempo prese da lei tutto ciò che è dell'uomo in unione perfetta con la divinità, senza la possibilità di una futura separazione».

«Questo giorno, pertanto, è l'inizio di tutte le feste. In esso ebbe principio la salvezza del mondo. In esso pure ebbe compimento la medesima salvezza per mezzo della gloriosa risurrezione. Infatti il nostro Signore, al quale sia lode, do- po aver portato a termine la sua economia su questa terra nello spazio di 33 anni, e dopo aver patito per sua volontà... risuscitò dai morti in questo giorno... Cosicché il giorno, nel quale fu annunziato agli abitanti della terra l'Incarnazione che essi aspettavano, è il giorno medesimo nel quale fu ma- nifestata ai vivi e ai morti la liberazione dall'inferno e dalla potestà del nostro nemico satana»².

La fuga in Egitto, che è festa propria della Chiesa copta, viene celebrata il 1° giugno, ripercorrendo le tappe del viag- gio di ingresso in Egitto e di ritorno in Palestina della sacra

¹ Edizioni del Sinassario Alessandrino, testo arabo e traduzione francese: R. BASSSET, *Le Synaxaire arabe jacobite*, in *Patrologia Orientalis* (PO), 1 (p. 215-380), 3 (p. 243-546), 11 (p. 507-861), 16 (p. 187-424), 17 (p. 525-782), 20 (p. 735-790); testo arabo con traduzione latina: I. Forget, *Synaxarium Alexandrinum*, in *Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium* (CSCO), voll. 44, 48, 49 (testo arabo), voll. 78, 90 (traduzione latina). Il testo è stato studiato e riassunto sotto l'aspetto mariano da G. GIAMBERARDINI, *Il culto mariano in Egitto*, vol. III, Franciscan Printing Press, Jerusalem 1978, da cui riprendo notizie e citazioni.

² G. GIAMBERARDINI, *o.c.*, p. 46-47.

Famiglia. Il Sinassario mette in evidenza la gratitudine di Maria verso gli egiziani per l'ospitalità ricevuta, e collega – come effetto alla sua causa – la grande fioritura del futuro monachesimo (non va dimenticato che il monachesimo nasce e fiorisce in Egitto, fin dagli inizi del secolo IV) con la benedizione della Madre divina, la quale – dice il testo –

«oltrepassato il Nilo verso l'occidente, benedisse la montagna di Al-Natrun, in previsione del ministero dei monaci che là un giorno sarebbe stato esercitato»³.

Anche la festa dell'Assunzione assume nel medioevo egiziano la sua definitiva configurazione, in due distinti momenti dell'anno: il 29 gennaio viene celebrata la Morte o Dormizione della «pura Madre di Dio, la Signora di tutte le donne» e la traslazione del suo corpo in luogo noto solo a Dio: tale evento è commemorato il giorno 29 di ogni mese dell'anno; il 22 agosto poi – 206 giorni dopo il transito – si celebra la sua risurrezione e assunzione al cielo in anima e corpo:

«In questo giorno avvenne l'assunzione del corpo della eccelsa e pura Signora, Marta-Maria, Madre del Dio Verbo. Infatti, dopo la sua morte, gli apostoli piangevano dal desiderio di riaverla presente tra loro. Allora il Signore promise che certamente l'avrebbe di nuovo fatta rivedere a loro nel corpo. E in realtà, nel giorno corrispondente ad oggi, essi la rividero ornata di grande gloria, seduta alla destra di colui che è Figlio suo e Dio suo. E Lei, stendendo la mano, benedisse tutti i discepoli. La circondavano le schiere degli angeli e dei giusti, mentre il profeta David la lodava con queste parole: "La Regina sta alla tua destra in vestito dorato"»⁴.

La struttura dell'ufficio divino raggiunge la sua perfezione nei secoli del Medioevo. Si confezionano, accanto al Sinassario, libri liturgici usati fino ad oggi, con amplissimo spazio dedicato alla Madre di Dio: ricordo le *Psallie*, le

³ G. GIAMBERARDINI, o.c., p. 54.

⁴ *Ivi*, p. 59-60. Cf. anche *Testi mariani del primo millennio*, a cura di G. GHARIB-E.M. TONIOLO-L. GAMBERO-G. DI NOLA, vol. IV, Città Nuova Editrice, Roma 1991, p. 782.

Theotokie, le *Dossologie della Vergine e dei Santi*, le *Antologie* in onore di Maria. Cito alcuni versi della *dossologia* per la festa dell'Assunta:

«Ave Maria! A te un "Ave" santo!
Ave a Colei che è degna di onore più di tutta la terra!
Ave Maria! Un "Ave" santo!
Ave alla Vergine di tutti i dolori!
Ave Maria! Un "Ave" santo!
Ave alla Regina, a Colei che è figlia di re.
Ave Maria! Un "Ave" santo!
Ave al nuovo cielo che sta sulla terra!...
Sì, ti supplichiamo, o Maria, o Regina:
intercedi per noi presso il Cristo Re!
E tu, o Signore, per l'intercessione della Madre di Dio,
Santa Maria: dona a noi la grazia
del perdono dei nostri peccati»⁵.

Fin dal secolo XIII la Chiesa copta, oltre al digiuno quaresimale e a quello dell'avvento, pratica un digiuno di 15 giorni – il *digiuno della Vergine* – in preparazione all'Assunta, definita la "pasqua" di Maria: digiuno che viene osservato con amore dai fedeli cristiani e anche dai musulmani, nonostante il clima torrido di quei giorni d'agosto⁶; anche le altre Chiese orientali e quelle bizantine osservano, ciascuna secondo il proprio ordinamento liturgico, il digiuno di agosto: i bizantini chiamano la quindicesima di agosto «piccola quaresima della Vergine».

⁵ G. GIAMBERARDINI, o.c., p. 117-118.

⁶ *Ivi*, p. 253-255. P. Giamberardini annota: «I copti effettivamente lo praticano. Le nostre personali e ripetute constatazioni ci consentono di ripeterlo. Non carne, non uova, non latticini, non bevande in quei 15 giorni di elevatissima temperatura. Nella coscienziosa preparazione alla festa della Madre divina, solo vegetali e olio costituiscono il vitto e il condimento degli egiziani... Ai copti, nella pratica penitenziale, si associano molti musulmani. A noi è stato possibile osservarlo soprattutto nei villaggi dell'Alto Egitto. Anche essi, non cristiani, conoscono e venerano la Madonna. Tutti così predisposti, arrivano al giorno della vigilia. Traguardo tra il digiuno e la festa, questo giorno è un vero avvenimento. Da ogni villaggio, prossimo o remoto, partono carovane e si dirigono verso il Santuario della Madre di Dio. Sono cattolici, ortodossi, musulmani che, senza distinguersi in quella occasione, formano il popolo di Maria che si è messo in cammino...» (p. 254-255).

2. LA CHIESA ETIOPICA

La Chiesa etiopica, dipendente gerarchicamente e culturalmente da quella alessandrina d'Egitto, nel periodo medievale toccò il vertice della sua produzione letteraria e liturgica. Rimane in benedizione il nome dell'imperatore Zara 'Yakob (1434-1468).

Fra l'immensa produzione soprattutto liturgica e popolare di questa terra di Maria che è l'Etiopia, è giusto ricordare: 1) le due anafore mariane; 2) la festa del Patto di misericordia; 3) il libro dei miracoli di Maria.

2.1. *Le due anafore mariane*

Delle 17 anafore in uso nella Chiesa etiopica, due sono tipicamente mariane, e portano un titolo significativo: la prima (attribuita a Ciriaco di Bahnsa) si chiama: «Anafora di Maria Vergine, Figlia di Dio»; la seconda, composta nel sec. XIV da Abba Giorgio, si intitola: «Anafora di nostra Signora Maria, Madre di Dio» o «Anafora di Nostra Signora, soave profumo di santità»⁷. La parte eucaristica dedicata a Maria è soprattutto l'anamnesi.

Con stile lirico e mistico, la prima anafora fa una prolungata memoria del mistero dell'Incarnazione: Dio Padre, prima di inviare il suo angelo, volge lo sguardo dal cielo verso oriente e occidente, e non trova alcuna creatura simile alla Vergine: «egli amò la tua bellezza e mandò presso di te il Figlio suo diletto». Maria diventa il luogo di quest'inesprimibile opera, che – con linguaggio patristico – viene paragonata a una tessitura: dalle sue carni è tessuta dallo Spirito la veste umana del Verbo incarnato.

Ma il mistero di Maria, che la Chiesa celebra sull'altare, è mistero che raccoglie insieme tutta la salvezza. Così la Vergine viene contemplata come la filigrana della storia salvifica,

⁷ Una traduzione latina fu edita nel prezioso volume curato da A. HÄNGGI-I. PAHL, *Prex Eucharistica. Textus e variis liturgiis antiquioribus selecti*, Fribourg 1968. Una versione italiana ridotta alle parti più propriamente mariane in *Testi mariani del primo millennio*, cit., p. 997-1005.

il punto di convergenza delle attese e della santità dei patriarchi e dei profeti e la sintesi della bellezza sponsale della Chiesa: speranza di Adamo, pietà di Abele, peregrinazione di Abramo, consolazione di Giuseppe, tavole di Mosè, vello di Gedeone, verga di Iesse, cetra di Davide, corona di Salomone, predicazione dei profeti, vanto degli apostoli, madre dei martiri, sorella degli angeli...

Di fatto, l'infanzia di Maria fu arcana preparazione verginale all'Incarnazione. Perciò il Padre mandò a lei il suo angelo, e l'adombrò la Potenza dell'Altissimo, rendendola in verità Madre di Dio. Nel suo seno abitò incarnato il Fuoco della divinità. L'anafora sosta in contemplazione:

«O Vergine, quando il Fuoco divorante abitò nel tuo seno – il suo volto era fuoco, fuoco la sua veste, fuoco il suo splendore –, come mai non ti consumò? E i sette veli di fuoco dove sono stati infissi, dove legati, dove distesi nel tuo seno, o tu che hai un corpo così piccino?... O grembo angusto e insieme immenso!».

Da questa contemplazione del mistero verginale e fecondo di Maria erompe l'acclamazione del Santo: Santo Dio, santo forte, santo immortale. E il testo dell'anafora prosegue, collegando all'evento storico il mistero che si celebra:

«O Vergine, fonte del frutto che viene mangiato e bevuto! O Pane che proviene da te, e per coloro che lo mangiano è vita e salvezza! O calice che proviene da te, che, per quanti ne bevono con fede, fa scaturire la sapienza e dà la vita».

Dopo il racconto dell'istituzione e l'epiclesi, l'anafora si rivolge ancora alla Vergine, chiedendo la sua intercessione perché i doni celesti diventino per i presenti effusione delle grazie dello Spirito Santo.

2.2. *La festa del Patto di misericordia*

La festa del Patto di misericordia è popolarissima. Cade il 23 febbraio, ma viene commemorata ogni mese. Il Patto di misericordia è considerato come la caparra della suprema

misericordia di Dio, il terzo e ultimo testamento dell'economia divina per la salvezza del genere umano⁸. Così racconta il Sinassario etiopico al giorno 23 febbraio (giorno 16 del mese di Jekatit):

«Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Un Dio solo. Giorno 16 del mese di Jekatit. In questo giorno si commemora la santa nostra Signora doppiamente vergine, Maria Madre di Dio, la quale in questo giorno ricevette dal suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo il Patto di misericordia a favore di chi facesse commemorazione di lei ed invocasse il suo nome e desse elemosina al povero, anche un bicchiere d'acqua fresca... [il racconto del Sinassario prosegue narrando come Maria era solita recarsi al sepolcro del Figlio, sul Golgota, per pregare. Però, dopo che gli angeli una volta la portarono in cielo e le mostrarono prima il paradiso con le sue delizie, poi l'inferno con i suoi tormenti, “da quel giorno la nostra Signora Maria rimase grandemente addolorata a causa di tutti i peccatori”]. E quindi in questo giorno, 16 di Jekatit, stando sul Calvario, pregò il Figlio suo, dicendo: “Ti scongiuro, o Figlio mio, per il Dio Padre tuo e il nome tuo Cristo e per il Paraclito Spirito tuo, e per l'utero mio che ti ha portato... O figlio mio, e carissimo mio, ti chiedo e ti supplico che tu ascolti la voce della mia supplica e venga a soddisfare i desideri del mio volere”. [Gesù scende dal cielo presso la Madre sul Golgota, la quale così lo scongiura]: “Signore, retribuisci con il grande premio che tu hai... chi fa la mia commemorazione, o edifica chiese in onore del mio nome, o veste gli ignudi e visita gli infermi, ciba l'affamato o dà da bere all'assetato, consola l'afflitto e accontenta il triste, o scrive laudi in mio onore e canta nella mia festa. Ti supplico, Signore, e chiedo da te questo per ogni uomo che crede in me: liberalo dall'inferno ricordandoti della fame e della sete e di ogni tribolazione che mi toccarono insieme a te”. E Gesù le rispose e le disse: “Sia fatto come tu hai detto: e adempirò ogni tuo desiderio. Forse che

⁸ Si vedano gli articoli di G.J. HAILU, *Pactum misericordiae secundum literaturam aethiopicam*, in *Marianum*, 15 (1953) p. 46-55, e di MARIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa etiopica*, in *Marianum*, 19 (1957) p. 254-265.

non sono diventato uomo per te? Giuro per me stesso che giammai sconfesserò il mio patto”»⁹.

È questo il Patto che sostiene la speranza di tutti e impegna tutti non solo a celebrare la Madre del Signore, ma anche ad esercitare le opere di carità in suo onore: non c'è nessuno che, pregato in nome di Maria, osi rifiutare il pane all'affamato, la veste a chi è nudo, il conforto al tribolato. È patto di misericordia e impegno di misericordia per i fratelli, nel nome di Maria.

2.3. *Il libro dei miracoli di Maria*

Nel Medioevo circolavano tanti racconti di fatti straordinari attribuiti alla Vergine Maria. Se ne compose una prima raccolta in Francia, che fu tradotta nelle lingue anche orientali; fu aumentata in Palestina e in Siria; attraverso l'Egitto giunse in Etiopia, ed ebbe una fortuna insospettata: i «miracoli della Vergine» furono tradotti in lingua etiopica ed aumentati con altri racconti locali: se ne contano fino a 366.

Nel «libro dei miracoli di Maria», ad esempio, si narrano apparizioni della Vergine, fatti prodigiosi, guarigioni, conversioni straordinarie di peccatori, racconti edificanti. Ecco alcuni titoli: La Vergine Maria e la sorgente dell'acqua durante la fuga in Egitto; La Vergine Maria e il mercante che per lei lasciò la sua fortuna; La Vergine Maria, la vedova e il cavaliere; La Vergine Maria e l'uomo infermo che ogni mattina si faceva portare dinanzi alla sua icona; la Vergine Maria e le tre sorelle povere; ecc.

Il «Libro dei miracoli», nella sua forma definitiva, fu redatto sotto l'imperatore Zara 'Yakob verso il 1450; e fu così apprezzato ed amato, che l'imperatore ne prescrisse la lettura durante la liturgia nelle solennità mariane¹⁰.

⁹ MARIO DA ABIY-ADDI, *Il culto mariano nella Chiesa etiopica*, cit., p. 256-258.

¹⁰ Studio-base è l'opera di E. CERULLI, *Il Libro etiopico dei miracoli di Maria e le sue fonti nelle letterature del Medio Evo Latino*, Roma 1943. Racconti scelti in *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 875-912.

3. LA CHIESA SIRO-OCCIDENTALE O GIACOBITA

Per la Chiesa siro-occidentale o giacobita i secoli del Medioevo furono secoli di divisioni e di lotte fra impero bizantino, musulmani e crociati. Conobbe tuttavia, fino al secolo XIII, una nuova fioritura teologica e liturgica, con opere di riconosciuto valore dottrinale e pastorale.

«Nel secolo XII, al tempo della sua massima espansione, la Chiesa Giacobita poté contare in Siria, Mesopotamia, Kurdistan e Cipro fino a venti sedi metropolitane, con 103 eparchie e circa due milioni di fedeli. Ma in seguito alle invasioni mongole (sec. XIII-XIV) essa ebbe molto a patire e molti dei suoi ministri perirono ed i fedeli furono decimati. Nel sec. XVI essa non contava più che una decina di sedi vescovili e qualche centinaio di migliaia di fedeli»¹¹.

Teologi insigni furono in questo periodo medievale Dionigi bar Salibi († 1171), Michele siro († 1199) e Bar Ebreo († 1286). In particolare il libro liturgico denominato *Fanqito* (Ufficio domenicale e festivo), ordinato nella sua forma primitiva nel secolo VIII, conobbe singolari arricchimenti, che lo rendono uno dei libri più significativi del patrimonio liturgico della Chiesa siro-occidentale. Ecco un brano del *Fanqito* per la festa della Concezione immacolata della Madre di Dio, che risente indubbiamente dell'influsso medievale latino:

«*Sedro* (= *preghiera sacerdotale*). Noi ti ringraziamo, o Dio nostro... e ti magnifichiamo per questo magnifico dono fatto al nostro misero genere, scegliendo dalla nostra razza Maria, la Vergine pura, destinandola al migliore dei tuoi doni, ornando la sua anima dal primo istante della sua creazione con le perle dei divini regali e facendone per noi un oggetto di gloria in mezzo alla nostra miseria, di gioia nella nostra tristezza e di consolazione in mezzo alle prove. Per questo oggi noi tutti che crediamo che lei è la Madre di Dio, porgiamo a lei felicitazioni e esclamiamo con giubilo: La pa-

¹¹ *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 46.

ce sia con te, o Maria, tu che il Signore ha eletta fra tutte le tribù e le donne per far scendere su di te il tesoro dei suoi beni! Beata sei, perché a te è stato dato in eredità dal Creatore ciò che nessuna creatura aveva ricevuto prima di te, che nessuna altra riceverà dopo di te nel cielo o sulla terra! Beata sei, perché hai superato tutte le vergini in verginità e purezza e sorpassato tutti i santi e gli eletti di Dio per amore e per santità! Beata sei, tu la cui bellezza ha superato ogni sublime bellezza del cielo e della terra, e la cui gloria ha stupito i potenti e le regine! Beata sei, perché gli angeli stessi ti sono inferiori in rango e posizione, e tutti gli eserciti celesti si inchinano di fronte alla tua potenza! Santa Maria, la tua santità stupisce lo spirito e supera l'intelletto degli uomini figli della tua razza. Tutti gli eletti di Dio ottennero difatti la grazia divina e sono stati santificati solo dopo essere caduti nella riprovazione e dopo essere stati macchiati dal peccato originale. Tu invece, sola e dal principio, sei stata scelta da Dio che ti ha santificata dal momento della tua creazione e non permise a Satana di avvicinarsi per iniettare il suo veleno nella tua anima eletta... Quanto conviene a te la preziosa corona posta sul tuo capo che la stessa Trinità ha intessuto con la sua destra potente e per la quale ti fece Regina di tutte le creature. Per cui noi miseri ci ralleghiamo e ci congratuliamo con te oggi pensando al tuo splendore e invitiamo tutte le creature a rallegrarsi con te, e adorare colui che ti ha creato e ti colmò di grazia, e a lodarlo, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen»¹².

4. LA CHIESA SIRO-ORIENTALE O CALDEA

Fu detta impropriamente «nestoriana», perché fin dal secolo V abbracciò la cristologia antiochena sulle due nature e due persone in Cristo, cristologia condannata ad Efeso e nei successivi concili ecumenici. Nestorio, ma specialmente Teodoro di Mopsuestia, fu considerato il loro maestro, anche nei secoli medievali. La Chiesa caldea ebbe nel medioevo un'espansione missionaria straordinaria, fino in India, Cina,

¹² *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 276-277.

Mongolia, Turkestan. Ma la gravissima persecuzione dei Turchi, a partire dal 1400, distrusse una dopo l'altra le comunità cristiane fondate dai nestoriani, costringendo a forza i fedeli a passare all'Islam.

Nel periodo del Medioevo abbiamo pertanto gli ultimi grandi autori. Ricordo nel secolo XIII il poeta Giorgio Warda, i cui inni furono accolti nella liturgia, e il teologo e metropolita di Nisibi Ebedjesu, una delle più grandi glorie di questa lontana Chiesa siriana. Ascoltiamo alcuni versi di un inno liturgico di Giorgio Warda, che ci propongono il ritratto spirituale di Maria:

«Chi racconterà i prodigi del Signore?
Chi può concepire nella mente
o esporre a voce o discorrere
di questa castissima e pura,
di questa santa e santificata,
non conosciuta e non maritata, semprevergine,
che dalla sua concezione è stata consacrata,
e sin dal seno è stata eletta
per divenire dimora e domicilio,
abitacolo, tempio e tabernacolo,
torre, palazzo e trono
del Dio sempre vivo?»

«33. Lei è la Vergine dalla quale tutte le donne devono imparare la rettitudine; è la piccola umile fanciulla, che i sovrani adorano con riverenza.

34. Non desiderò mai nella sua infanzia, né fu desiderata nella sua vecchiaia; la sua fanciullezza fu senza macchia e immacolata la sua adolescenza.

35. La sua purezza era incorrotta e senza disordine il suo comportamento. Il suo cuore era pieno di timore e la sua ragione traboccava di fede.

36. La sua mente era sempre fissa in Dio e il suo corpo separato da ogni umano contatto; lei è l'aia superna, nella quale abitò veramente il Re dei secoli...

39. Nel cibo non si lasciava andare a intemperanza e nei suoi desideri a incontinenza; non vestiva con lusso, né metteva il suo orgoglio negli ornamenti.

40. La povertà era la sua eredità e il timore di Dio era la scuola che frequentava; nelle afflizioni nessuno la uguagliava, nemmeno il castigato Elia...»¹³.

La Chiesa caldea, per quanto riguarda la divina maternità, rimase fedele nei termini alle posizioni antiefesine e anticalcedonesi; ma i contenuti non sono così lontani dalle definizioni ortodosse, tanto che il patriarca caldeo e Giovanni Paolo II sottoscrissero due anni or sono un documento comune sulla dottrina cristologica. La liturgia caldea sovrabbonda di inni, antifone e preci alla Vergine:

«Sotto il manto delle tue preghiere
noi ci rifugiamo in ogni ora,
casta Maria:
esse ci difenderanno in ogni tempo;
per esse nel giorno del Giudizio
troveremo misericordia e pietà»¹⁴.

5. LA CHIESA SIRO-MARONITA

Unica Chiesa orientale interamente e da sempre in comunione con Roma, la Chiesa siro-maronita, che si estende nel Libano, fa parte della famiglia antiochena, e nella sua liturgia (che è la sua parte più caratteristica e il suo respiro dottrinale e orante) molto si ispira ai testi e ai riti delle due Chiese sorelle: la siro-orientale e la siro-occidentale. L'incontro con i Latini al tempo delle crociate, e anche più tardi, ha concorso non poco per consolidare i rapporti della Chiesa siro-maronita con Roma, ma anche per subirne gli influssi. È molto difficile tuttora poter distinguere le fonti che hanno dato origine e vita allo splendido patrimonio liturgico che tale Chiesa ci offre. Il Medio Evo in particolare, e l'età moderna, hanno dato sapienza e tatto ai liturgisti maroniti per non distanziarsi dall'antica loro tradizione e conglobare

¹³ *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 390.393.

¹⁴ Preghiera del mercoledì dell'Ufficio divino caldeo: cf. A.-M. MASSONNAT, *Marie dans la Liturgie chaldéenne*, in H. DU MANOIR (ed.), *Maria*. Vol. I, Beauchesne, Paris 1949, p. 344.

insieme elementi significativi bizantini e latini. I libri liturgici maroniti sono pieni di inni dovuti ad Efrem, Balai, Rabula, Giacomo di Sarug e altri autori siriani. Anonima invece è la produzione autoctona, che attende un vaglio critico dagli studiosi.

Nell'attuale incertezza della datazione dei testi, mi limito a presentare due frammenti significativi, uno di ispirazione siriana, l'altro di ispirazione latina.

Per la *fešta di nostra Signora delle sementi*, il 15 maggio, festa comune alle tre Chiese siriane, così proclama la preghiera sacerdotale della Messa:

«...Noi ti magnifichiamo, Vergine Madre di Dio, vello che assorbì la rugiada celeste, campo di frumento benedetto per soddisfare la fame del creato. Tu sei il monte santo dal quale fu staccata la pietra non tagliata da mani umane. Le generazioni del cielo e della terra assieme esclamano: Benedetta sei, o arca dei misteri! Benedetta sei, o altare del frutto iniziale! Beata sei, o valle fertile! Benedetta sei, o alba luminosa! Benedetta sei, o vanto della maternità!»¹⁵.

Per la *fešta dell'Immacolata Concezione*, di ispirazione latina, così si esprime la preghiera sacerdotale dei Vespri:

«Lode, gloria e onore alla Luce nata dal Padre prima dei tempi e dei secoli, e nata da Maria nel tempo, adempiendo la sua promessa di salvare gli uomini; lode al Santo, che volle santificare sua Madre sin dal primo istante della sua concezione nel seno; lui, il Buono, a cui compete gloria e onore in questa sera e in tutti i giorni della nostra vita, ora e nei secoli dei secoli. Amen»¹⁶.

5. LA CHIESA ARMENA

La Chiesa armena (attualmente nell'ambito delle repubbliche russe, con propaggini in Turchia) conobbe la sua più alta fioritura culturale proprio a partire dal secondo millen-

¹⁵ *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 512.

¹⁶ *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 502-503.

nio. Il Papa ha ricordato nella sua enciclica mariana *Redemptoris Mater* in particolare Gregorio di Narek (cf. RM 31).

Dopo di lui, altri grandi autori scrissero preghiere e carmi sacri, accolti nella Liturgia. Ricordo il *Catholicos* Gregorio III († 1164), il suo fratello e successore nel patriarcato Nerses Snorhali detto «il Grazioso» († 1173), musicista, compositore e poeta, che arricchì la liturgia di nuovi inni, cantati fino ad oggi ed è paragonato ad Efrem Siro e a Romano il Melode; Nerses monaco di Lampron († 1198); Vardan il Grande († 1271), ed altri innografi.

Di particolare interesse liturgico è il Sinassario armeno composto nel secolo XIII da un monaco di nome Ter Israel, che, attingendo a sinassari e ad altre notizie storiche anteriori, armena e bizantine, offre una dettagliata descrizione delle feste dell'anno liturgico, con brani di omelie e di inni. Così intitola, ad esempio, la festa del 15 agosto:

«Preziosa e gloriosa Dormizione della nostra santissima Regina e semprevergine Maria, la Madre di Dio: festa solenne e convocazione sacra per la sua beata Assunzione, la quale si celebra per nove giorni»¹⁷.

Narrando la Natività di Maria l'8 settembre – «festa che si celebra per cinque giorni» ed è rapportata alla mirabile nascita del Figlio di Dio dalla Vergine per opera dello Spirito Santo –, introduce nel racconto un singolare paragone tra Maria e il fonte battesimale, tra la maternità pasquale della Chiesa e la maternità spirituale di Maria verso i fedeli:

«Come era impossibile alla Vergine generare un figlio senza concorso di uomo, ma diede alla luce il Figlio di Dio per mezzo dello Spirito Santo, così l'acqua non poteva far nascere gli uomini a figli di Dio. Per mezzo dello stesso Spirito Santo da cui la Vergine fu fecondata, il grembo del fonte battesimale, che è figura della santa Vergine, fu fecondato e noi siamo nati a figli di Dio...

¹⁷ G. BAYAN. *Le synaxaire arménien de Ter Israel*, in *Patrologia Orientalis*, vol. 5, p. 375; versione italiana in *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 621. Dopo il racconto del sinassario, il compilatore aggiunge anche un'omelia per l'Assunta di Nerses di Lampron (*Le synaxaire*, p. 385-389).

Ora, se Cristo stesso fu chiamato nostro fratello, e suo Padre, Dio, è chiamato nostro padre; anche sua madre, Maria, è chiamata nostra madre, come colei che ci mise al mondo. E, conseguentemente, come madre affettuosa verso i suoi figli, lei è legata ad essi per amore e per sentimenti di affetto, e di loro si prende maternamente cura; e avendo di fronte a Dio, come anche di fronte a suo Figlio, la confidenza materna, lei si rivolge a lui ed implora volentieri per noi...»¹⁸.

Ritornando al più grande poeta della Chiesa armena, Gregorio di Narek, ricordo il celeberrimo *Discorso panegirico alla beatissima Vergine Maria*¹⁹, intessuto sulla filigrana dell'Ave dell'angelo e della beatitudine di Elisabetta. Splendida l'immagine di Maria, che ne emerge. Cito un piccolo brano:

«Rallegrati al saluto del messaggero celeste, o tempio risplendente di santità! Tu fosti ricolma e piena della luce divina e col tuo corpo terrestre ti facesti trono al Celeste, quale aurora del sole che rapido percorre le sue vie (cf. Sal 18,6-7)! Per questo la vecchia madre sterile, aprendo la sua bocca al sobbalzare del figlio, ti proclamava benedetta fra le donne, o santa Genitrice di Dio (cf. Lc 1,41-43)! Tu stessa poi riempisti col cantico di grazie la casa di Zaccaria, immagine della Chiesa universale che sempre ti benedice: perché d'ora in poi, secondo le tue stesse parole, ispirate da Dio, tutte le nazioni ti diranno beata (cf. Lc 1,48), o guida di purezza alle vergini, o santa Genitrice di Dio, che sei ugualmente benedetta dalle voci esultanti degli angeli»²⁰.

Non posso non riprodurre, per la loro lirica bellezza, alcuni versi dell'accorata preghiera alla Vergine dello stesso Gregorio di Narek:

«Angelo umano, cherubino rivestito di carne visibile,
Regina del cielo limpida come l'aere,
pura come la luce, immacolata come
stella mattutina al suo apogeo.

¹⁸ G. BAYAN. *Le synaxaire arménien de Ter Israel*, cit., p. 534-535. Traduzione italiana in *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 633.

¹⁹ Editto in armeno e italiano dai Padri Mechitaristi di S. Lazzaro (Venezia 1904).

²⁰ *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 583.

O più sacra del sacrario del Santo dei Santi,
luogo della felice promessa (cf. Gen 3,15),
Eden vivente, albero della vita immortale,
che custodisci da ogni dove la spada fiammeggiante...

Con la tua purezza senza ombra né macchia, tu sei buona;
con la tua santità immacolata, tu sei avvocata tutelare.
Ricevi da me, che ti acclamo, questa supplica,
presentala, offrila a Dio, aggiungendovi il mio discorso,
in cui ho inneggiato alle tue grandezze,
con le preghiere che ti avevo rivolto...»²¹.

Chiudo questo rapido volo sulla Chiesa armena con la finale della lunga omelia «sulla Madre di Dio» di Nerses di Lampron († 1198), ripresa anche dal Sinassario di Ter Israel, nella quale echeggiano gli stessi concetti e la medesima supplica alla Vergine che chiude il cap. VIII della *Lumen gentium* (n. 69), per la pace delle Chiese e dei popoli, fino a che tutti non siano felicemente riuniti in un solo Popolo di Dio:

«Santissima Vergine, che dimori oggi presso la Trinità, chiedi la pace per la Chiesa e la salvezza per le nostre persone. Tu, Regina, che hai libero accesso presso il tuo Figlio unico, chiedi per il tuo gregge, riscattato dal suo sangue, di preservare intatte le sue membra fino alla pienezza del corpo e degli anni: i vescovi nella loro missione di guidare il popolo, i sacerdoti in quella della riconciliazione, i diaconi nell'insegnare, i chierici nell'educare ed i popoli nell'ubbidienza a seguirli.

La Chiesa in ginocchio ti prega e ti supplica, dégnati di pregare il tuo Figlio unico per la pace dei sovrani, la felicità dei principi, l'incolumità degli eserciti, la preservazione delle città e la tutela delle persone di diversa età che vi si trovano; affinché con voce unanime e in un unico coro possiamo festeggiarti quaggiù e nel tempio dei primogeniti, nella gloria della santissima Trinità, del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen»²².

²¹ *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 576-577.

²² G. BAYAN. *Le synaxaire arménien de Ter Israel*, cit., p. 388-389. Traduzione italiana: *Testi mariani del primo millennio*, vol. IV, cit., p. 610-611.

II. – LA CHIESA BIZANTINA

È impossibile, in poche pagine, riassumere l'immensa produzione – non ancora interamente edita – della Chiesa bizantina dagli inizi del secondo millennio alla caduta di Costantinopoli (1453). Mi limiterò dunque a indicare alcune particolarità liturgiche e a proporre in sintesi la dottrina mariologica degli autori bizantini di questo periodo²³.

1. NUOVI RITI LITURGICI

Non è assolutamente vero che il rito bizantino non abbia conosciuto, dopo la fondamentale ristrutturazione dei secoli VIII-X, ulteriori arricchimenti, anche in tema mariano: basti ricordare il capolavoro che è il codice miniato del *Menologio* di Basilio II Porfirogenito († 1025), la preghiera di Paolo monaco († 1054) recitata ogni giorno a Compieta, ed altre composizioni innografiche recepite nei libri liturgici. Di maggiore interesse sono i nuovi riti per la sepoltura del Signore il Sabato Santo e analogamente per la Dormizione della santissima Madre di Dio, come pure l'istituzione in ambiente slavo della festa del Patrocinio di Maria (*Pokrov*).

1.1. *Gli «encomi» al sepolcro del Signore*

Tra il secolo XII e il secolo XIV vengono composti e introdotti nella liturgia bizantina, nei Mattutini del Sabato Santo, i cosiddetti «encomi» per la sepoltura di Cristo.

²³ Fra i molti studi che interessano l'oggetto della mia esposizione, rimangono prioritari per la loro ampiezza di panorama e brevità di sintesi: S. SALAVILLE, *Marie dans la Liturgie Byzantine ou Gréco-slave*, in H. DU MANOIR (ed.), *Maria. Études sur la Sainte Vierge*, tome I, Beauchesne, Paris 1949, p. 239-326; M. JUGIE, *L'Immaculée Conception dans l'Écriture Sainte et dans la Tradition orientale*, Roma 1952; A. WENGER, *Foi et piété mariale à Byzance*, in H. DU MANOIR (ed.), *Maria*, tome V, Beauchesne, Paris 1958, p. 923-981; D. STIERNON, *Marie dans la théologie orthodoxe gréco-russe*, in H. DU MANOIR (ed.), *Maria*, tome VII, Beauchesne, Paris 1964, p. 239-339 (con amplissima bibliografia).

Anche nel medioevo occidentale il *planctus Virginis* o lamento della Vergine durante la crocifissione e al sepolcro del Figlio fu un genere letterario molto usato; ma non venne introdotto nella liturgia latina. Dalla liturgia bizantina fu invece assunto e inserito nell'ufficiatura notturna del Sabato Santo, con una serie di riti e un lungo intreccio tra versetti di salmi e tropari, che si protrae per tutta la notte.

È una celebrazione suggestiva, la più popolare fra le celebrazioni bizantine, che si svolge davanti all'*epitaphion* di Cristo. *Epitaphion* è chiamato il velo ricamato che rappresenta il corpo del Signore nell'atto della sua sepoltura. Esso è oggetto di specialissima venerazione il Venerdì e il Sabato Santo. Tutto l'anno questo velo è custodito con venerazione in chiesa, assieme alle sante icone; ai Vespri del Venerdì Santo viene deposto sull'altare e su di esso si appoggia il libro dei santi Vangeli. Poi, al canto dell'ultimo tropario, l'*epitaphion* è solennemente riposto in un'arca, figura del santo sepolcro, tutta ricoperta di fiori e profumi. Là tutto il popolo accorre a rendergli omaggio. L'*epitaphion* nella sua arca è portato in processione fuori della chiesa, al canto di un lungo tropario. Questa processione notturna è uno dei momenti più forti della pietà popolare dell'anno liturgico. Davanti a quest'arca la notte tra il Venerdì e il Sabato Santo si cantano gli «enkomi» o elogi funebri al Signore. Scrive Maria Gallo:

«Intorno al corpo divino deposto dalla croce e poi chiuso in una tomba si compone idealmente il piccolissimo gruppo fedele: la Madre, Giovanni, Giuseppe d'Arimatea, Nicodemo, le donne. Piangono, effondono il loro dolore e il loro amore, rievocano il mistero della sua vita, lo cercano, lo aspettano; e quanto più il loro essere è interamente concentrato in lui nell'amore, nel dolore, nella fede, tanto più si fanno docili allo Spirito che, ricordando e spiegando le Scritture, le induce a penetrare il mistero ineffabile di quel corpo morto, di quel sepolcro nuovo, incomparabilmente unico e diverso da ogni altro»²⁴.

²⁴ *Liturgia orientale della Settimana Santa*. Testi tradotti e presentati a cura di MARIA GALLO, vol. II, Città Nuova Editrice, Roma 1974, p. 119.

La penetrazione del mistero progredisce di luce in luce, avvolgendo di stupore tutto il creato: quella morte è vita; la discesa del Signore agli inferi è vittoria sul nemico e richiamo all'immortalità di Adamo e dei giusti; quel sonno che si stende sulle membra del Signore è come il sonno del nuovo Adamo, da cui nasce immacolata la nuova Eva sua sposa; è il riposo di Dio dopo tanta fatica per redimerci, che prelude al nuovo giorno della creazione.

La Vergine Madre è al centro tanto del dolore che ricorda, quanto della speranza che cresce nel suo cuore, nella trepida attesa della risurrezione del Figlio. Così la liturgia pone il lamento sulle labbra della Madre dolorosa, ma illuminata sul senso salvifico della passione del Figlio:

«Mirando esangue l'Agnello immolato
l'Agnella pura, ferita, gemeva,
e trascinava gli astanti al compianto».

«Monti e vallate, e voi figli dell'uomo
e creature del cosmo, piangete:
fate cordoglio con me, la Deipara!».

«Gesù, mia gioia, tu amata mia luce,
perché t'han posto in un buio sepolcro?
Oh misterioso umiliarsi di Dio!».

Ma al centro della fede che la sostiene – fede nella fedeltà del Padre, fede nelle parole del Figlio che annunciavano la sua risurrezione il terzo giorno – sorge potente la speranza:

«Al contemplarti già morto, Signore,
la Madre pura piangendo esclamava:
“Non ti attendere, mia Vita, tra i morti!”».

«Fiumi di lacrime effonde la Madre
al monumento ove giaci sepolto;
ti grida: “Sorgi, perché l'hai predetto!”»²⁵.

²⁵ L'edizione greca degli «enkomia» è nel libro liturgico bizantino chiamato *Triodion*. Il testo è ripreso nel più accessibile libro liturgico, detto *Anthologion* (vol. II, Roma 1974, p. 1185-1195). Nostra traduzione metrica per il canto dei testi riportati. Traduzione italiana integrale di tutta l'ufficiatura: *Liturgia orientale della Settimana Santa*, vol. II, cit., p. 121-151.

1.2. La celebrazione della «pasqua» di Maria

Il rito nasce nel Medioevo, in Palestina; si diffonde piano piano nei paesi di rito bizantino, con varie proposte innografiche: le quali tuttavia non entrano nella liturgia bizantina ufficiale; solo in tempi recentissimi in quella russa.

Si tratta di questo. Nel Medioevo ha inizio in Palestina, là dove si venera la tomba di Maria, l'uso di compiere una processione e di vegliare in preghiera la notte che precede la sua Assunzione. La pietà dei pellegrini trasporta un po' dovunque quest'usanza: dapprima nei monasteri delle Isole Ioniche e nelle chiese dell'Asia, poi in quelli di lingua slava: vi si costruisce un fac-simile della tomba (*taphos*) di Maria, sulla quale processionalmente viene collocato il suo *epitaphion*, ossia la raffigurazione su tela ricamata della Dormizione: la Vergine, su un lettuccio, attornata dagli Apostoli, affida la sua anima a Gesù, che scende e l'accoglie tra le sue braccia divine. Davanti alla tomba della Vergine così riprodotta i fedeli si prostrano in venerazione, colmandola di fiori e di profumi. Un simile rito fu celebrato in San Pietro, il 15 agosto 1988, a chiusura dell'Anno Mariano: accanto all'altare della confessione venne costruito il *taphos* della Vergine, sul quale alcune giovani italo-albanesi spargevano fiori e profumi, mentre il sacerdote incensava l'*epitaphion* della Dormizione, posto sopra di esso²⁶.

Nascono – dicevo – in questo periodo medievale le prime proposte innografiche per accompagnare il rito con una lunga serie di tropari, come il Sabato Santo. Cito un solo testo del secolo XIII, indice della celebrazione più antica:

«Hai generato il Re del cielo e della terra
e sei stata costituita Regina del creato:
perciò ora regni con il tuo Figlio».

²⁶ Questa veglia per l'Assunta e la diffusione del rito, compresi gli «enkomia» per la sepoltura-glorificazione della Vergine, è stato studiato recentemente, con ricorso alle fonti, da G. CIOROCH, *Gli Enkomia della Dormizione. Storia e teologia di un testo in uso nella Liturgia Ortodosso-Russa*. Tesi dattiloscritta presentata al Pontificio Istituto Orientale, Roma 1992, della quale è stato pubblicato solo un estratto col medesimo titolo (Roma 1993).

«Accogli da labbra indegne la lode
che cantiamo celebrando il tuo transito,
tu che della nostra natura e dei mortali
sei il richiamo [alla Vita]»²⁷.

1.3. *La festa del Pokrov in Russia*

Nella prima metà del secolo XII fu istituita in Russia, alla data del 1° ottobre, la più rinomata festa mariana locale, celebrata fino ad oggi con intensissima solennità: la festa del patrocinio o *Pokrov* di Maria. Tanto come luogo, quanto come soggetto, la festa si ricollega al santuario costantinopolitano di Blacherne, nel quale – fin dalla seconda metà del secolo V – si conservava con amore e si celebrava liturgicamente la memoria della «veste» o «manto» o «velo» di Maria (*Omphorion*, *Maphorion*), rubato a Gerusalemme da due nobili patrizi e depresso dall'imperatore Leone I (457-474) nel santuario di Blacherne quale pegno della protezione della Vergine sulla città e sull'impero. All'ombra di questo santuario è fiorito l'inno *Akathistos*, per cantare la Madre di Dio e la sua onnipotente presenza, tante volte sperimentata lungo il corso della storia bizantina. La memoria liturgica della deposizione del *Maphorion* della Vergine a Blacherne si celebra tuttora nel rito greco-bizantino il 2 luglio.

Ma un altro singolare episodio ha ispirato e concorso alla divulgazione della festa del *Pokrov* in Russia: la visione che ebbe una notte a Blacherne l'abate S. Andrea "il Folle" sotto il regno di Leone VI il Saggio (886-912), sul finire dell'ufficiatura notturna. Il Sinassario slavo così narra la visione:

«Egli vide distintamente, coi suoi occhi, una Signora di alta statura avanzare nei suoi ornamenti femminili fuori delle porte regali [dell'iconostasi], circondata da un imponente corteo... L'accompagnava una numerosa processione di santi, in bianche vesti... Quando la celeste processione raggiunse l'ambone, Andrea, volgendo al suo discepolo Epifanio, gli chiese: "Vedi tu la Sovrana e Signora dell'universo?"».

²⁷ Testo greco del ms. *Pal. gr. 138*, ff. 51-68, in G. CIOROCH, *Gli Enkomia della Dormizione*, cit., p. 135-170.

Costui rispose: "La vedo, o mio padre spirituale". E davanti ai loro occhi, piegando le ginocchia, la Signora pregò a lungo, lasciando cadere lacrime dal suo viso di aspetto divino e immacolato. Finita la preghiera, s'avvicinò al santuario, ricominciando a pregare per il popolo che la circondava. Allora Ella sciolse il Velo, splendente più del lampo, che portava sulla sua testa pura, e spiegandolo con una maestà imponente, lo mantenne steso – immenso e temibile – con le sue mani immacolate, coprendo tutto il popolo che stava sotto di lei. Durante un tempo assai considerevole i due veggenti la contemplarono, alta sulla folla, lasciando sprigionare tutt'attorno una gloria divina, simile all'elettro»²⁸.

Un terzo evento impressionò Oriente e Occidente, e pare abbia favorito l'introduzione della festa del *Pokrov* in Russia: il cosiddetto «miracolo abituale di Blacherne»²⁹. Si tratta di questo: a partire probabilmente dall'anno 1031 e per oltre un secolo, fino ai primi anni del 1200, l'immagine della Vergine che era stata scoperta nella Basilica e protetta da un ricco velo per mantenerne intatte le forme, si presentava visibile in modo miracoloso ai fedeli, che accorrevano in massa a contemplarla: il velo si alzava da solo e restava sospeso in alto, senz'alcun mezzo umano, dai Vespri del venerdì sera fino all'Ora Nona del sabato. Michele Psellos († 1078), teste oculare del prodigio, lo racconta minuziosamente e così conclude:

«Il velo della Madre di Dio si alza misteriosamente perché Ella accolga nel suo grembo la folla che entra, offrendole come un nuovo asilo e un rifugio inviolabile»³⁰.

Ciò accrebbe in Occidente la devozione del Sabato a santa Maria, e in Oriente il fiducioso ricorso alla protezione della Madre di Dio.

²⁸ Cf. S. SALAVILLE, *Marie dans la Liturgie Byzantine ou Gréco-slave*, in HUBERT DU MANOIR (ed.), *Maria*, vol. I, Paris 1949, p. 279-280; M. VLOBERG, *Les types iconographiques de la Mère de Dieu dans l'art byzantin*, in *Maria*, vol. II, Paris 1952, p. 439-442.

²⁹ Ampio resoconto critico in V. GRUMEL, *Le miracle habituel de Notre Dame des Blachernes à Constantinople*, in *Échos d'Orient*, 30 (1931) p. 129-146. Breve riassunto in A. WENGER, *Foi et piété mariale à Byzance*, in H. DU MANOIR (ed.), *Maria*, tome V, Beauchesne, Paris 1958, p. 968-972.

³⁰ Cf. A. WENGER, *o.c.*, p. 970.

L'ufficiatura della festa russa del *Pokrov* celebra attraverso i testi innografici, i tropari, il canone e il kontakion – come filigrana di un prezioso tessuto di speranza – la vigile presenza di Maria, la sua onnipotente intercessione, il suo misericordioso patrocinio. Cito un solo testo, il *kontakion*:

«Oggi la Vergine sta invisibilmente nella chiesa con i cori dei Santi a pregare per noi il nostro Dio: gli Angeli e i Pontefici si prostrano, gli Apostoli e i Profeti esultano di gioia, perché la Madre divina intercede per noi presso Dio che è prima dei secoli»³¹.

2. LA TEOLOGIA BIZANTINA MEDIEVALE

Tutti conosciamo l'importanza soprattutto dell'omiletica bizantina in campo mariano in questi secoli: si assommano in essa dottrina, catechesi e pietà. Ma volerne anche solo tratteggiare le linee essenziali, appare temerario a chi conosce la vastità della produzione, lo stato di trasmissione dei testi, la lunghezza «libraria» di alcune omelie. La mia indagine parte dalla seconda metà del sec. XI, all'indomani della scissione definitiva tra Oriente e Occidente (1054) – che segna non solo la rottura di rapporti ufficiali, ma anche di preziosi legami e scambi dottrinali tra due mondi, che proseguiranno divergenti e divisi il loro cammino – e si chiude con Giorgio Scholarios († 1472), all'indomani della caduta di Costantinopoli e dell'impero d'Oriente (1453).

Oltre cento omelie mariane, tra edite e inedite, sono il frutto di questi secoli: un vero monumento letterario ed una preziosa testimonianza di fede alla Madre di Dio della Chiesa bizantina.

Nel percorrere – quasi strada di secoli – queste omelie, ci è dato di evidenziare non tanto le frasi, i privilegi, i singoli contenuti mariani che esse racchiudono, quanto quella *imma-*

³¹ Tutta l'ufficiatura russa del *Pokrov* è stata tradotta in francese da D. GUILLAUME, *Ménée d'Octobre*, Diaconie Apostolique, Roma 1985, p. 17-31, con le rubriche che accompagnano in slavo la celebrazione della festa.

gine viva di Maria che tratteggiano, dalla quale come da fonte sgorgano e nella quale trovano il loro contesto e il loro significato le formule di dottrina e le espressioni di culto. Mi soffermerò, in questa relazione, soltanto agli autori e ai testi più significativi per noi, oggi.

2.1. Il secolo XI

L'omiletica della seconda metà del secolo XI accoglie vecchie tendenze e nuovi fermenti. Un rappresentante singolare è il filosofo e storico più celebre del tempo: Michele Psellos.

Michele Psellos († c. 1078), in tre omelie³², delinea di Maria un'immagine ascetico-verginale davvero splendida, nel suo luminoso cammino di ascensione in Dio, del quale sono testimonianza autentica le divine Scritture, che egli interpreta in questa luce, e simbolo i racconti apocrifi della nascita e presentazione al tempio, che egli espone allegoricamente. Base della sua esegesi spirituale è il dato biblico, dal quale emerge la figura ascetica di Maria nel contesto della divinizzazione operata dal Verbo per tutta l'umanità, che è chiamata a seguire il cammino della Vergine. Ecco un testo dell'*omelia sull'Ingresso della santissima Madre di Dio nel Santo dei Santi*, nella quale con forte simbolismo tratteggia la bellezza interna ed esterna della «figlia e sposa del Padre», la futura Madre del Verbo, nel suo ascendere di bellezza in bellezza incontro all'Amato, offrendogli la realizzazione piena dell'immagine e somiglianza divina:

«La figlia e sposa del grande Padre si sta adornando... Bellezza congenita alla sua natura interiore è la perfezione dell'immagine, la somiglianza con Dio derivata da buoni semi, l'esatta conformità con l'idea-modello... Come infatti la sua

³² Di Michele Psellos, versatile e celebre scrittore bizantino, possediamo tre omelie mariane, redatte in stile elegante e colto: 1) *De Praesentatione* (BHG 1107t), edita da E. TONIOLO in *Marianum* 33 (1971) p. 386-394; 2) *In Annuntiationem* (BHG 1082m), edita da M. JUGIE., *Homélies mariales byzantines* (PO 16, 517-525); 3) *Miraculum in Blachernis* (BHG 1058m), edita da X. SIDERIS in *Orthodoxia*, 2 (1927-28) p. 511-519, 539-547.

anima simile a Dio fu santificata fin dalla sua prima origine e dai primi germi, senza venir danneggiata dal suo vincolo col corpo, nobilitando anzi l'elemento terreno con la sua propria bellezza – né v'è natura della terra o del cielo che possa paragonarsi alla sua perfezione – così anche il decoro che le si aggiunse per le sue virtù non trova confronto se non in Dio e non può essere proposto ad altri come termine di confronto, perché non si può raggiungere la rassomiglianza con lei. Se però tu volessi vedere, per analogia con l'esterna avvenenza, la sua interna bellezza: nastri suoi sono il pensare alle cose divine, il quale tien ferma la parte razionale dell'anima ed allontana il vagare dei moti e delle inclinazioni in opposte direzioni; collana è l'annuncio delle cose più sante, che spinge sulla strada della riflessione intellettuale, di cui rivela l'esattissima percezione; orecchini d'oro, le chiare ricezioni degli insegnamenti dello Spirito, penetranti attraverso l'udito; anelli fregiati di perle preziose, le indagini delle cose più arcane che sono infallibili, perché portano in sé impressa la pietra angolare; veste che avvolge il corpo è la potenza della rigenerazione, che in pari tempo adorna l'intera persona e porta valido aiuto a tutte le membra delle virtù. Di tale ornamento la sposa, benché di tre anni, fu allora adornata e splendeva, prendendo il suo interno a modello dell'esterno e facendo dell'esterno la perfezione del suo interno: l'uno infatti le fu materia dell'impronta, l'altro invece fu proprio la stessa impronta della prima sostanza»³³.

2.2. Il secolo XII

Il secolo XII segna un momento di approfondimento di fede su un dato comunemente celebrato dalla liturgia bizantina: la Dormizione della Madre di Dio. Ne parlano Michele Glykas e Giovanni Furnes.

Giovanni Furnes e Michele Glykas introducono una specie di contestazione al racconto apocrifo, recepito dalla tradizione bizantina, in favore di una limpidezza di fede. Se

³³ MICHELE PSELLOS, *Omelia sull'Ingresso della santissima Madre di Dio nel Santo dei Santi*, in *Marianum*, 33 (1971) p. 389-391.

infatti l'apocrifo sulla Dormizione che reca il nome di Giovanni Evangelista fu certo occasione alla Chiesa per approfondire la verità, esso tuttavia ne resta ai margini, asserendo che il corpo della Vergine fu trasportato dagli angeli, incorrotto sì ma inanimato, in un luogo di incorruzione, in attesa della finale resurrezione.

Giovanni Furnes, nella sua elegante omelia³⁴, svolta secondo i canoni teologici, con *status quaestionis* e prove, dimostra con argomenti biblici, patristici, liturgici, teologici e razionali la resurrezione anticipata e la gloriosa assunzione della Vergine Maria, accettando il dato apocrifo solo in armonia con le verità della fede, prima fra tutte la maternità divina. Brilla così una figura «teologica» di Maria, composta come mosaico dalla convergenza delle verità che la riguardano e la collocano nel mistero vivo del Figlio glorioso.

Sulla stessa linea procede *Michele Glykas*, l'esegeta, presentando³⁵ una figura «teologico-ecclesiale» di Maria: una Maria quale la fede della Chiesa ha accolto e propone, soprattutto attraverso i Padri e la Liturgia, ovviamente fondati sulla Parola di Dio. L'apocrifo dunque, al limite, si può accettare solo se non contraddice la verità che la Chiesa espone, e in armonia con le maggiori verità di fede mariane: deve dunque essere commisurato sulla verità creduta ed aiutare, a suo modo, ad esprimerla.

2.3. Il secolo XIII

Il secolo XIII non è molto ricco in campo omiletico e dottrinale. Fra i diversi autori, merita un particolare ricordo *Neofito Recluso* († c. 1320): nei suoi discorsi e nelle sue catechesi mariane ci trasmette l'immagine tradizionale di Maria:

³⁴ IOANNES PHURNES, *De Assumptione Deiparae* (BHG 1136), edita da PALAMAS G., *Theophánous, tou epíklên Keraméôs archiepiskóπου Tauromeníou tês Sikellas Homelíai eis evagélia kyriakâ kai beortâs tou hólou eníautou*, Gerusalemme 1860, p. 271-276.

³⁵ MICHAEL GLYKAS, *De Assumptione* (= capitulum 22) (BHG 1057), ed. EUSTRATIADIS S., *Michaél tou Glykâ eis tás aporias tês theias Graphês kephálaia*, I, Atene 1906, p. 258-266.

egli delinea ai suoi monaci, con pratico intento ascetico, tanto i dati mariani creduti dalla Chiesa (maternità divina, verginità, santità...), quanto e soprattutto la sua figura spirituale, presente in ogni celebrazione liturgica, col pressante invito a seguirla in una vita santa. Egli attinge la sua dottrina da tutti i libri della S. Scrittura e dalle tradizioni³⁶.

È degno di un particolare rilievo il discorso sull'Annunciazione³⁷ che una tradizione manoscritta attribuisce a *Germano II di Costantinopoli* († 1240). L'immagine verginale di Maria (che vive sulla terra una vita angelica, superiore alla stessa vita dei progenitori nel paradiso terrestre, tutta consacrata a Dio ancor prima di essergli Madre, vera Sion, tutta fissa in Dio al di là dei sensi e delle perturbazioni umane, rivestendo quasi seconda natura il vivere nello Spirito) si intreccia con l'immagine teologica della Madre di Dio, in cui confluiscono i privilegi più belli che la Chiesa le riconosce. Manca la «figura evangelica» quale oggi vorremmo: però è la Bibbia (Profeti, Salmi, Libri sapienziali, Vangelo) che offre materia all'autore per tessere il suo elegante ordito, nel contesto dell'Incarnazione redentrice, che le fa da sfondo.

2.4. I secoli XIV-XV

I secoli XIV-XV, con una settantina di omelie mariane, e molta produzione innografica, costituiscono l'ultimo e più importante periodo della fioritura mariana bizantina. Autori di primo piano si trovano in campo mariano: Gregorio Palamas, Nicola Cabasilas, Nilo di Rodi, Teofane Niceno, Isidoro di Tessalonica, Demetrio Cidone, Giuseppe Briennio, Giorgio Scholarios, per non fare che alcuni nomi.

³⁶ Neofito Recluso ci ha lasciato un libro di panegirici – se ne veda elenco e descrizione in EHRHARD, *op. cit.*, III, p. 681-684 – tra i quali figurano cinque sermoni mariani: Natività e Presentazione al tempio (BHG 1083, 1102n), editi da JUGIE M., *Homélies mariales byzantines* (PO 16, 528-538); Ingresso nel Santo dei Santi, Annunciazione e Dormizione (BHG 1085h, 1076v, 1085n), editi da TONIOLO E., *Omelie e Catechesi mariane inedite di Neofito il Recluso (1134-1220c.)*, in *Marianum* 36 (1974) p. 210-282.

³⁷ GERMANUS II Cp. Patriarcha, *In Annunciationem B. Mariae* (BHG 1096) (PG 140, 677-736).

La figura di Maria ricapitola in questi autori tutte le componenti: il vissuto ecclesiale, l'espressione letteraria, la catechesi, la vita monastica, la teologia. Mi limito a presentare unicamente la figura «teologica» della Vergine Madre.

In senso stretto si possono considerare «teologiche» quelle omelie o discorsi che trattano *ex professo* la figura di Maria in coerenza con i sistemi teologici degli autori. Tali sono da ritenere: il discorso di *Gregorio Palamas* sull'ingresso della Vergine nel Santo dei Santi³⁸; la trilogia (Natività, Annunciazione, Dormizione)³⁹ di *Nicola Cabasilas* († c. 1396); il discorso sulla Madre di Dio⁴⁰ di *Teofane Niceno* († 1381); la trilogia teologica (Natività, Presentazione, Annunciazione)⁴¹ di *Isidoro Glabas* di Tessalonica († 1396); il discorso sull'Annunciazione⁴² di *Demetrio Cidone* († 1400), ancora inedito; i tre discorsi (Presentazione, Annunciazione, Dormizione)⁴³ di *Giorgio Scholarios* († 1472).

³⁸ GREGORIUS PALAMAS, *De ingressu B. V. in Sancta Sanctorum* (BHG 1095). Ed. OIKONOMOS, *op. cit.*, 131-180.

³⁹ Le tre omelie mariane di Nicola Cabasila (BHG 1092c, 1107n, 1147n) formano un tutt'uno organico: una vera e propria trattazione mariana, la più originale forse di tutta la tradizione bizantina. *L'editio princeps* fu curata da JUGIE M., *Homélies mariales byzantines*, PO 19, 465-510, ripresa recentemente e migliorata da NELLAS P., *Nikoláou Kabasíla, Hê Theomêtôr*, Atene 1968.

⁴⁰ Il discorso (o meglio il libro) di Teofane Niceno sulla Theotokos (BHG 1092p), strutturato come un vero trattato espositivo, è stato edito da JUGIE M., *Theophanes Nicaenus. Sermo in sanctissimam Deiparam*, Romae 1935.

⁴¹ Le tre omelie mariane di Isidoro Glabas (BHG 1116, 1106, 1099), pur non essendo – come quelle di Nicola Cabasilas – un tutto omogeneo, formano ugualmente un blocco di concetti antichi e nuovi: espressione della rinascita teologica bizantina di questo periodo. Edite per la prima volta da BAL-LERINI, *op. cit.*, I, 205-242, 418-458; II, 377-439, vennero riprodotte dal Migne in PG 139, 12-117.

⁴² Di Demetrio Cidone, grande umanista e traduttore di Tommaso d'Aquino, possediamo ancor manoscritta una lunga omelia mariana sull'Annunciazione (BHG 1121p), conservata in più codici manoscritti, tra cui il *Vat. gr. 604*, sec. XIV. È in preparazione l'edizione critica.

⁴³ Delle opere di Giorgio Scholarios, Patriarca di Costantinopoli nel periodo più triste della caduta in mano dei turchi, opere criticamente edite da PETIT L. – JUGIE M. – SIDERIDÈS X., *Oeuvres complètes de Georges Scholarios*, 8 voll., Paris 1928-1936, fanno parte le celebri omelie mariane (BHG 1147g, 1107g, 1099s), nelle quali egli contempera la dottrina tradizionale bizantina con alcuni influssi della teologia cattolica. Le omelie mariane si trovano nel vol. I dell'edizione citata, Paris 1928, 141, 161-172, 197-210.

Tutti questi autori hanno in comune un'angolatura: il mistero del Verbo incarnato e il mistero dell'uomo, proiettato a trascinare con sé il creato in un indissolubile abbraccio col Creatore: cristocentrismo e antropocentrismo.

La loro teologia gravita dunque attorno a Cristo, le esposizioni dottrinali attorno a un antico e sempre nuovo interrogativo: «Cur Deus homo? – Perché Dio s'è fatto uomo?».

Ma il mistero del Verbo incarnato si iscrive nella dimensione originaria dell'uomo e del cosmo. La creazione infatti è solo una tappa, la prima, di un processo ascensionale verso Dio. L'uomo in particolare – microcosmo –, creato appunto per rendersi capace di accogliere Dio, e perciò fatto a sua immagine e somiglianza, ha davanti a sé un lungo percorso da compiere, una mirabile ascensione: elevare passo passo tutto il suo essere – corpo, anima e potenze – unificandolo in Dio attraverso un impegnato cammino di ascesi e di contemplazione, fino a raggiungere il supremo vertice: l'esperienza immanente di Dio e la propria definitiva trasformazione in Lui.

È questa l'intuizione fondamentale che, partendo da Ireneo, percorre la tradizione bizantina fino ad oggi: l'uomo è chiamato a diventare «dio».

Per questo il Verbo incarnato: la discesa di Dio getta il ponte all'ascesa dell'uomo, e la corona; Dio si iscrive nell'umanità e nel creato, ricapitolando in sé, attraverso l'uomo, tutte le creature, verso la loro finale perfetta sublimazione.

La caduta, il peccato e i peccati e le loro nefaste conseguenze non annullano quest'orientamento fondamentale dell'uomo a Dio, né il discendere di Dio verso l'uomo: lo contrassegnano soltanto di dolore redentivo.

In questa prospettiva, che coinvolge tutto l'uomo e tutti gli uomini, si pone un secondo interrogativo, generatore della dottrina mariana: «Cur Maria Mater Dei? – Perché Maria è Madre di Dio?».

La risposta è una: perché solo Maria fu trovata degna.

È vivissimo, infatti, in questi autori, il senso di Dio, della

sua infinita bellezza e santità, che non può unire a sé una natura contagiata, ma solo supremamente bella, simile a Lui.

Ma è altrettanto vivo il senso del mistero dell'uomo, che si tuffa e si sublima nel mistero di Dio. Chiamato ad essere compartecipe e corresponsabile dell'Incarnazione, si deve rendere degno di essa; la deve anzi meritare come giusto premio al suo salire in Dio (Cabasilas).

Se dunque Maria fu la Madre di Dio, lo fu perché Egli la vide degna, perché meritò di esserlo, perché rese la sua anima capace di Dio. Ciò che Agostino esprimeva: «concepit priusquam ventre», questi autori lo portano fino alle estreme conseguenze: salita in santità fino a *toccare il limite fra il creato e l'Increato*, avendo, per così dire, attraverso il suo ascendere in bellezza, incarnato Dio nell'anima, diventandone «icona» vivente, non le restava che incarnarlo nel corpo, per donarlo anche a noi.

In questo tutti gli autori convergono. Divergono invece nel modo di leggere il vertiginoso cammino di Maria incontro a Dio.

In Palamas (e in Teofane Niceno) prevalgono due principi genetici della santità di Maria: il dono gratuito dello Spirito in lei, con tutta la pienezza dei suoi carismi, fin dal grembo materno; e le sue altissime ascensioni personali – nel Santo dei Santi – attraverso l'ascesi, la contemplazione, la preghiera incessante: Maria è il modello più alto del contemplativo palamita.

In Nicola Cabasilas e Isidoro di Tessalonica, invece, è l'uomo che procede, da solo, con le sue sole forze, coi doni comuni a tutti: anche Maria ha ricevuto come tutti, ma diverge dagli altri nel costruirsi «uomo» secondo Dio, coronato dalla divinità.

Giorgio Scholarios contempererà – anche sotto l'influsso latino – le due posizioni: adorna di grazia gratuita, Maria liberamente agisce e si rende responsabilmente virtuosa, in una crescente somiglianza con Dio, non solo di natura, ma anche d'azione.

Questo, in ordine all'Incarnazione. Ma l'Incarnazione stessa segna in Lei un momento decisivo. Maria vive un mistero personale di grazia: quasi per un processo di simbiosi, il Verbo che da Lei assume i connotati umani le partecipa in cambio i propri connotati divini (Teofane Niceno).

Ma vive soprattutto un mistero d'amore, che la coinvolge per la nostra salvezza: da quell'istante non si appartiene più; è tutta conformata a Cristo e a lui indissolubilmente associata in tutto l'arco della sua esistenza, nel condividere per noi la missione redentrice e la gloria.

Da quel momento essa è pure iscritta, per sempre, nel cammino del creato incontro a Dio: splende come modello, agisce come Madre: per Lei si ascende, per Lei Dio scende.

Così l'immagine di Maria della grande teologia bizantina viene scolpita come proiezione verso Dio, realizzazione di Dio, icona divina, partecipazione a Cristo, irradiazione sul mondo dell'eterno splendore.

Nel ricavare queste linee gli oratori si sono sprofondati nella contemplazione dei dati salvifici e della Parola di Dio, che è diventata tessuto teologico; il racconto apocrifico è solo prova marginale.

Diversamente dal nostro modo occidentale di accostare Maria, sollecitato oggi da istanze antropologiche e sociali, che amano evidenziare la figura evangelica della Vergine di Nazareth – umile, povera, aperta all'attesa, disponibile a Dio, impegnata con Cristo – e proporla come modello in tal senso a tutti, la tradizione bizantina ama ugualmente una figura evangelica di Maria, ma come Vergine di fede, di ascesi, di unione trasformante con Dio, di apertura orante sul mondo, Madre portatrice di luce a tutta l'umanità, e se la propongono come modello nel loro salire a Dio.

Sono due binari paralleli che accostano il medesimo mistero, due letture e due posizioni complementari: ma una sola è Maria, la Madre di Dio e dell'umanità.